

**SEMINARIO INTERNAZIONALE
SPAZIO PASOLINI**

Direttori Scientifici

Luca Maria Francesco Fabris

Politecnico di Milano

Paolo Desogus

Sorbonne Université

Comitato Scientifico

Sara Protasoni

Politecnico di Milano

Alessandro Rocca

Politecnico di Milano

Davide Luglio

Sorbonne Université

Lisa Gasparotto

Università Milano Bicocca

Organizzazione

Riccardo Maria Balzarotti

Politecnico di Milano

**VOLUME DEGLI ATTI
DEL SEMINARIO INTERNAZIONALE
SPAZIO PASOLINI**

Comitato Scientifico

Carolina Pacchi

Politecnico di Milano

Sara Protasoni

Politecnico di Milano

Marco Salvadori

Centro Studi Pier Paolo Pasolini

Casarsa della Delizia

Riccardo Maria Balzarotti

Politecnico di Milano

Luca Maria Francesco Fabris

Politecnico di Milano

Fabrizio Leoni

Politecnico di Milano

Alessandro Rocca

Politecnico di Milano

Alessandro Rogora

Politecnico di Milano

Flavia Leonarduzzi

Già Presidente

Centro Studi Pier Paolo Pasolini

Casarsa della Delizia

Con il patrocinio di



euro 20,00

Atti del Seminario Internazionale

Spazio Pasolini

SPAZIO PASOLINI

PREFAZIONE

Marco Attilio Salvadori

**RESPONSABILITÀ.
UN'INTRODUZIONE**

Luca Maria Francesco Fabris

PASOLINI E L'ITALIA DA RICOSTRUIRE

Alessandro Rocca

ABITARE UNA LINGUA

Gianni Biondillo

DISTANZE RAVVICINATE.

ROBERTO LONGHI E PIER PAOLO PASOLINI

Valerio Paolo Mosco

IL SOGNO DI UNA COSA.

QUANDO IL TERRITORIO

DIVENTA NARRAZIONE

Silvia Rocchi e Sara Pavan

IL CIELO SOPRA CASARSA.

PASOLINI E LO SPAZIO CASARSESE

Luca Maria Francesco Fabris

LA TOMBA DI PIER PAOLO PASOLINI

A CASARSA DI GINO VALLE, 1977

Pietro Valle

LUOGHI PASOLINIANI

TRA PASSATO E FUTURO

Clelia Mungiguerra

ARCHITETTURA COME EKPHRASIS

DI UN PENSIERO LETTERARIO.

PASOLINI E L'ARCHITETTURA

NON-CAPITALISTA

Riccardo Maria Balzarotti

PROGETTARE IL DESERTO.

L'ARCHITETTURA DELLO SPAZIO

NEL CINEMA DI PIER PAOLO PASOLINI

Giancarlo Grossi

FIUMI, ROGGE, CANALI E FOSSI.

CORSI D'ACQUA E TRIBUTARI

NELLA GEOGRAFIA PASOLINIANA

Jacopo Costanzo

e Veronica Caprino

CONFINE INVISIBILE.

INTERVISTA A TEHO TEARDO

Riccardo Maria Balzarotti

e Luca Maria Francesco Fabris

POSTFAZIONE

Riccardo Maria Balzarotti

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

a cura di
**Luca Maria Francesco Fabris
e Riccardo Maria Balzarotti**

L I B R I A

Foto di Luca Maria Francesco Fabris (2021),
Il Fiume Tagliamento presso il Ponte de La Delizia.



SPAZIO PASOLINI
a cura di Luca Maria Francesco Fabris
e Riccardo Maria Balzarotti

Il volume raccoglie una selezione degli interventi presentati al Seminario Internazionale Spazio Pasolini, tenutosi il 28 marzo 2025, presso il Politecnico di Milano, e il 5 aprile 2025 a Casarsa della Delizia (PN).

**SEMINARIO INTERNAZIONALE
SPAZIO PASOLINI**

DIRETTORI SCIENTIFICI
Luca Maria Francesco Fabris
Politecnico di Milano
Paolo Desogus
Sorbonne Université

COMITATO SCIENTIFICO
Sara Protasoni
Politecnico di Milano
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano
Davide Luglio
Sorbonne Université
Lisa Gasparotto
Università Milano Bicocca

ORGANIZZAZIONE
Riccardo Maria Balzarotti
Politecnico di Milano

Con il patrocinio di



Progetto grafico
DM+B&Associati, Pordenone

In copertina:
fotografia di Sandro Becchetti,
Pier Paolo Pasolini, Roma, 1971

Testi: © 2025-2026 gli Autori
ISBN 978-88-6764-437-7

Casa Editrice Libria
Melfi (Italia)
www.librianet.it

Stampato in Italia per conto
della Casa Editrice Libria

**VOLUME DEGLI ATTI DEL
SEMINARIO INTERNAZIONALE SPAZIO PASOLINI**

COMITATO SCIENTIFICO
Carolina Pacchi
Politecnico di Milano
Sara Protasoni
Politecnico di Milano
Marco Salvadori
Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa
Riccardo Maria Balzarotti
Politecnico di Milano
Luca Maria Francesco Fabris
Politecnico di Milano
Fabrizio Leoni
Politecnico di Milano
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano
Alessandro Rogora
Politecnico di Milano
Flavia Leonarduzzi
Già Presidente
Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa

Il presente volume è patrocinato da:
Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia
Verso Pordenone Capitale Italiana della Cultura 2027
Io sono Friuli Venezia Giulia – Regione FVG
Politecnico di Milano
Dipartimento DASTU del Politecnico di Milano

I curatori ringraziano Cristina Castellarin per la gentile concessione della pubblicazione di alcune fotografie storiche di Casarsa e dintorni scattate dal padre, Giovanni Castellarin.
Grazie anche a Pietro Colussi, già Presidente del Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa, per avere fatto da tramite in questa procedura.

Grazie a tutti coloro che hanno preso parte alle due giornate del Seminario Internazionale Spazio Pasolini con i loro contributi e a tutti coloro che hanno dimostrato fiducia e dato supporto, in qualunque modo, a questo progetto scientifico.

Il volume nasce come uno 'spin-off' della ricerca 'Architettura, Territorio e Paesaggio nell'opera di Pier Paolo Pasolini' finanziata da NextGenerationEU (MUR ex DM 118/2023) e condotta dal dottorando arch. Riccardo Maria Balzarotti (Dottorato AUID del Politecnico di Milano, 39° ciclo) sotto la guida dei proff. Luca Maria Francesco Fabris (Politecnico di Milano) e Paolo Desogus (Sorbonne Université).

Atti Seminario Internazionale

SPAZIO PASOLINI

a cura di
**Luca Maria Francesco Fabris
e Riccardo Maria Balzarotti**

L I B R I A

INDICE

Nota alle fonti bibliografiche

I testi di Pasolini, ove possibile, sono stati ricondotti all'edizione di riferimento costituita dall'opera completa, pubblicata da Mondadori nella collana *I Meridiani*. Di seguito si riportano le abbreviazioni utilizzate nelle note a più pagina e nelle bibliografie.

- RR I: *Romanzi e racconti. 1946-1961*, vol. I, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1998.
- RR II: *Romanzi e racconti. 1962-1975*, vol. II, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1998.
- SLA: *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, 2 tomi, Mondadori, Milano 1999.
- SPS: *Saggi sulla politica e la società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1999.
- PC: *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, 2 tomi, Mondadori, Milano 2001.
- TE: *Teatro*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 2001.
- TP I: *Tutte le poesie*, vol. I, a cura di W. Siti, Mondadori, Milano 2003.
- TP II: *Tutte le poesie*, vol. II, a cura di W. Siti, Mondadori, Milano 2003.

7	PREFAZIONE Marco Attilio Salvadori
11	RESPONSABILITÀ. UN'INTRODUZIONE. Luca Maria Francesco Fabris
17	PASOLINI E L'ITALIA DA RICOSTRUIRE Alessandro Rocca
27	ABITARE UNA LINGUA Gianni Biondillo
39	DISTANZE RAVVICINATE. ROBERTO LONGHI E PIER PAOLO PASOLINI Valerio Paolo Mosco
47	IL SOGNO DI UNA COSA. QUANDO IL TERRITORIO DIVENTA NARRAZIONE Silvia Rocchi e Sara Pavan
53	IL CIELO SOPRA CASARSA. PASOLINI E LO SPAZIO CASARSESE Luca Maria Francesco Fabris
61	LA TOMBA DI PIER PAOLO PASOLINI A CASARSA DI GINO VALLE, 1977 Pietro Valle
71	LUOGHI PASOLINIANI TRA PASSATO E FUTURO Clelia Mungiguerra
81	ARCHITETTURA COME EKPHRASIS DI UN PENSIERO LETTERARIO. PASOLINI E L'ARCHITETTURA NON-CAPITALISTA Riccardo Maria Balzarotti
91	PROGETTARE IL DESERTO. L'ARCHITETTURA DELLO SPAZIO NEL CINEMA DI PIER PAOLO PASOLINI Giancarlo Grossi
99	FIUMI, ROGGE, CANALI E FOSSI. CORSI D'ACQUA E TRIBUTARI NELLA GEOGRAFIA PASOLINIANA Jacopo Costanzo e Veronica Caprino
105	CONFINE INVISIBILE. INTERVISTA A TEHO TEARDO Riccardo Maria Balzarotti e Luca Maria Francesco Fabris
115	POSTFAZIONE Riccardo Maria Balzarotti
120	BIOGRAFIE DEGLI AUTORI



Foto di Giovanni Castellarin, Casarsa, Borc di Sot, via G. A. Pasolini.

Alessandro
Rocca

PASOLINI E L'ITALIA DA RICOSTRUIRE

Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più
fresca che al mio paese. Fontana di rustico amore.

Dedica, in Poesie a Casarsa (1942)

Nel contrasto tra l'amore per il piccolo paese friulano cantato nell'opera di esordio, le *Poesie a Casarsa* (1942), e lo scandalizzato disgusto per lo scenario italiano degli *Scritti corsari*, pubblicati postumi nel 1975, si misura l'ostilità di Pasolini per la modernità italiana vissuta in diretta come una perdita senza risarcimento. Il disagio, la contestazione e l'opposizione di Pasolini pongono quesiti che sono stati affrontati, in termini meno drammatici, anche dalla cultura architettonica del Novecento, italiana e non solo. Rispetto alla posizione di Pasolini, totalmente negativa e, se così si può dire, disperata, gli attori dell'architettura hanno tenuto fede alla propria vocazione edificante dove il pensiero critico, anche nelle sue accezioni più radicali, deve sempre trovare un esito positivo, deve nutrirsi della speranza e dell'attesa di un futuro migliore.

Più che di fiducia nella modernità, nel progresso o nell'umanità, si tratta di fiducia nell'architettura, qualcosa di paragonabile alla fede che Pasolini mantenne viva – almeno fino al 1972 circa – nei confronti della poesia e alla convinzione del suo essere, prima di tutto, poeta¹. La cultura architettonica italiana ha interpretato con originalità, in diverse occasioni, il rapporto tra pensiero maggioritario, centralizzato, omologato, e opzioni marginali, secondarie, laterali. Guardando al tortuoso rapporto tra cultura alta, moderna e progressiva, e cultura tradizionale, vernacolare, popolare, si incontrano figure di architetti di forte impegno che, negli stessi anni degli *Scritti corsari* (1973-75), provano a ricostituire le relazioni tra il patrimonio materiale e culturale del paese e il progetto di architettura – inevitabilmente e giustamente moderno – inteso come strumento di indagine, di ricerca e di produzione di un nuovo quadro esistenziale.

Gli *Scritti corsari* sono una sequenza ininterrotta di manifestazioni di profondo ("antropologico", direbbe P.) dissenso rispetto alla deriva della società italiana degli anni Settanta. Nel discorso a più temi che emerge in questi articoli, tutti redatti nel breve arco di tempo compreso tra il 7 gennaio 1973 e il 18 febbraio 1975, P. si adopera continuamente a disambiguare la sovrapposizione di due sentimenti che coabitano nella sua personalità e nella sua opera: il primo è il rimpianto dei valori perduti della civiltà preindustriale; il secondo risponde alla necessità di un aggiornamento intellettuale rapido, pronto a interpretare una fase di accelerazione sociale che richiede nuovi termini, nuove chiavi di lettura. Data la tragica prematura fine di P., questi scritti, pubblicati postumi, rappresen-

¹ "Scrivo poesie? No, non scrivo più poesie da due o tre anni. Questo non me lo sarei mai aspettato. Ho cominciato a scrivere infatti a sette anni d'età, e ho scritto senza interruzione fino appunto a due o tre anni or sono. Perché non scrivo più? Perché ho perduto il destinatario. Non vedo con chi dialogare usando quella sincerità addirittura crudele che è tipica della poesia". P. P. Pasolini, *Quasi un testamento*, intervista di Peter Dragadze, con il titolo *Questo è il mio testamento*, in "Gente", 17 novembre 1975, ora in SPS, pp. 867-868.

tano l'ultima manifestazione del suo pensiero, ma non si possono interpretare come un testamento, seppure involontario. Sono piuttosto i segnali di una fase contingente che, seppure coerente con l'insieme dell'opera, presenta caratteri specifici. Gli *Scritti corsari* sono un discorso per frammenti diffuso attraverso la stampa con l'obiettivo di raggiungere un pubblico ampio e di dialogare con altri protagonisti della cultura italiana, come Alberto Moravia e Italo Calvino, e con intellettuali, giornalisti, politici, uomini di chiesa e di stato, polemizzando su questioni di attualità come il terrorismo e come i referendum sul divorzio e sull'aborto.

Il discorso di P. è sempre basato su una questione divisiva, è sempre diretto al dialogo, e spesso allo scontro, con un interlocutore che a volte è una persona, a volte è un modo di essere o di pensare, a volte è l'intera società italiana colta in tutte le sue articolazioni e contraddizioni. Temi costanti della riflessione pasoliniana, in questo biennio, sono le vicende del cattolicesimo italiano e l'interpretazione dell'eredità fascista, ma ancor più è centrale la ricorrente condanna della civiltà dei consumi e la denuncia della scomparsa delle culture marginali (o sottoproletarie, come scrive P.) e l'affermazione di quello che definisce come un nuovo fascismo completamente diverso, scollegato dall'originale, basato sulla pervasiva affermazione della società dei consumi. P. percepisce in maniera drammatica i problemi di una società che in pochissimi anni, dal '68 in poi, perde le multiple identità culturali che la compongono per annullarsi in un modello che è fissato, primariamente, dal messaggio televisivo². P. analizza la perdita delle culture sottoproletarie e contadine con un profondo senso di sconfitta: gli aspetti culturali, sentimentali, affettivi ed erotici sono profondamente solidali nell'elaborazione di un lutto che non si attende nessuna redenzione. L'incanto e la meraviglia che pervadono le *Poesie a Casarsa* sono irrimediabilmente corrotti, perduti. Il dialetto, tutti i dialetti, "là dove si parlano ancora, hanno totalmente perso ogni loro potenzialità inventiva"³. In un articolo apparso il 12 luglio 1974 sul settimanale "Tempo", P. scrive che "a proposito dei rapporti tra «cultura» borghese e «cultura» popolare, ho avuto in questi ultimi mesi amare esperienze. Ho dovuto sperimentare che gli intellettuali italiani non si son mai posti il problema della 'cultura' popolare, e non sanno nemmeno cos'è"⁴.

Sul "Corriere della Sera" del 24 giugno 1974, P. riassume con maggiore equilibrio una convinzione che sta alla base della sua opera come un momento fondativo: "Che cos'è la cultura di una nazione? Correntemente si crede, anche da parte di persone colte, che essa sia la cultura degli scienziati, dei politici, dei professori, dei letterati, dei cineasti ecc.: cioè che essa sia la cultura dell'intelligencija. Invece non è così. E non è neanche la cultura della classe dominante, che, appunto, attraverso la lotta di classe, cerca di imporla almeno formalmente. Non è infine neanche la cultura della classe dominata, cioè la cultura popolare degli operai e dei contadini. La cultura di una nazione è l'insieme di tutte queste culture di classe: è la media di esse"⁵.

Orgoglio nella modestia

Oggi fatichiamo a pensare in termini di "cultura nazionale" e "culture di classe" ma la riflessione di Pasolini ci suggerisce di verificare come questa idea di cultura molteplice abbia agito nel

² P. P. Pasolini, *Acculturazione e acculturazione*, col titolo *Sfida ai dirigenti della televisione*, in "Corriere della Sera", 9 dicembre 1973, poi in *Scritti Corsari*, Garzanti, Milano 1975, ora in SPS, pp. 290-293.

³ P. P. Pasolini, *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*, col titolo *Lettera aperta a Italo Calvino: Pasolini: quello che rimpiango*, in "Paese Sera", 8 luglio 1974, poi in *Scritti Corsari*, cit., ora in SPS, pp. 319-324.

⁴ P. P. Pasolini, *Francesco De Gaetano: Avventure di guerra e di pace*, in "Tempo", 12 luglio 1974, poi in *Scritti Corsari*, cit., ora in SPS, pp. 495-499.

⁵ P. P. Pasolini, *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, col titolo *Il potere senza volto*, in "Corriere della Sera", 24 giugno 1974, poi in *Scritti Corsari*, cit., ora in SPS, pp. 313-318.

⁶ M. Sabatino, *Pride in Modesty: Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, University of Toronto Press, Toronto 2010; tr. it. *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Franco Angeli, Milano 2013.

⁷ Sabatino M., *Ghosts and Barbarians: The Vernacular in Italian Modern Architecture and Design*, in: "Journal of Design History" vol. 21, n. 4, Winter 2008, pp. 216-217).

⁸ G. Pagano e D. Guarniero, *Architettura rurale italiana*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1936, pp. 18-19.

⁹ Ivi, p. 21.

¹⁰ Ivi, p. 20.

¹¹ Ivi, pp. 22-23.

corpo della architettura italiana che indubbiamente ha espresso una propria interpretazione del rapporto tra pensiero maggioritario e opzioni marginali.

In questa seconda parte del mio intervento cercherò di mettere a fuoco una serie di vicende architettoniche che a mio avviso rispondono alla supposta ignoranza degli intellettuali italiani per la cultura popolare e sviluppano invece temi cari a P. cercando alternative all'omologazione, al positivismo ingenuo, al modernismo di maniera.

Lo studio di Michelangelo Sabatino *Orgoglio nella modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*⁶, sottolinea la vitalità della presenza popolare ed evoca i legami tra cinema e architettura ricordando il ruolo di Pasolini e di altri registi italiani, come Luchino Visconti e Bernardo Bertolucci, Ermanno Olmi, i fratelli Taviani, nel reinventare temi e personaggi arcaici legati soprattutto alla tradizione rurale: "durante gli anni del miracolo economico italiano [...] la cinematografia di Pasolini celebrò nel film *Il Vangelo secondo Matteo* (1964) la vitalità incorrotta e spontanea del popolo. Le riprese di *Medea* vennero girate nelle capanne di Marano Laguna-re (in Friuli) e nelle caverne-abitazioni della Turchia"⁷. Sabatino, ed è ciò che più conta per noi, quindi esplora gli affioramenti di studi, tendenze, interpretazioni e proposte legate alle culture rurali, tradizionali, vernacolari nell'architettura italiana del Novecento.

Tra queste esperienze, resta memorabile, per esempio, la mostra organizzata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana: Funzionalità della casa rurale*, nella VI Triennale di Milano del 1936. Nel catalogo della mostra si cita quel che scriveva John Ruskin nel 1837: "La casa rurale italiana assume, con la sua semplicità, l'*air noble* delle costruzioni di un ordine superiore; e, benché eviti ogni ridicola imitazione in miniatura di un palazzo, sdegnando i più umili attributi del "cottage". L'ornamentazione che acquista è dignitosa; non ridicole facciate, non insensati travi nodosi. Mentre non ha nulla di inadatto alla umiltà dei suoi abitanti, vi è nella sua aria una dignità generale, che armonizza in modo bellissimo con la nobiltà degli edifici vicini e con la gloria del paesaggio circostante"⁸.

Pagano procede con atteggiamento scientifico e operativo, il vernacolare fornisce modelli per il processo di modernizzazione del paese. Per lui, lo studio della "funzionalità della casa rurale" non è motivato "dal contributo spirituale ed estetico che ci può fornire" ma deve servire "per affrontare con conoscenza più approfondita il problema pratico delle nuove costruzioni rurali che il Governo fascista sta progettando in tutta Italia" perché "uno dei problemi particolarmente importanti nel quadro dell'opera grandiosa della bonifica è la soluzione perfetta della casa colonica"⁹. Si tratta quindi di sottrarre l'architettura da "l'influenza, (spesso esteticamente perniciosa) degli esperti rurali innamorati dal falso colore locale"¹⁰ per restituirla alla economica purezza riconosciuta da Ruskin quasi un secolo prima ma anche per ricondurre il progetto sotto l'egida di un funzionalismo rigoroso ("La casa rurale deve servire perfettamente al lavoro del contadino, alla vita agraria e deve quindi rispecchiare le relazioni fra lo scopo utilitario e la forma più adatta a tale scopo (...) L'evoluzione della casa rurale deve quindi dimostrare nel modo più espressivo la dipendenza assoluta dell'estetica dalla funzionalità logica"¹¹.

La ricerca di Pagano e Daniel si colloca tra le molte altre iniziative rivolte all'architettura popolare, presenti nel Museo di Etnografia fondato a Firenze nel 1906 da Lamberto Loria, nella *Mostra regionale ed etnografica* dell'Esposizione internazionale di Roma del 1911, nelle Biennali di Monza, dal 1923 al 1930. A partire dal 1933, un ruolo chiave lo assumono le mostre della Triennale di Milano, tra cui vale la pena ricordare la *Mostra dell'architettura spontanea* della IX Triennale, realizzata nel 1951 da Giancarlo De Carlo e Giuseppe Samonà con Ezio Cerutti e Albe Steiner¹² e anche, in termini aggiornati ai temi del boom economico, la XIII Triennale, 1964, dedicata a *Il tempo libero*, con la sezione introduttiva curata da Vittorio Gregotti e Umberto Eco¹³ e oggetto di critiche piuttosto dure da parte di Bruno Zevi e di Gillo Dorfles che sottolineava un discrimine piuttosto utile per ogni ragionamento sul popolare: "l'elemento 'pop' ha sempre un doppio volto: quello serio e quello faceto, quello denunciato e quello ridevole; e vedremo, nelle righe che seguono, come e fino a che punto il secondo abbia finito col prender la mano al primo, trascinandolo per le pericolose chine di gradinate argentee, in fuga sotto l'incalzare di immagini speculari, di vischiosi labirinti metaforici e metamorfotici..."¹⁴.

Un'architettura popolare

Tornando al costruito, versioni importanti di un'architettura popolare si trovano nelle realizzazioni eleganti di Ignazio Gardella, come il Sanatorio di Alessandria (1938), con il grigliato di mattoni tipico dei granai piemontesi, e la casa del viticoltore a Castana, Pavia (1944-47), con il tetto a falde spianato e rovesciato e poi nel manifesto del neorealismo architettonico, il quartiere INA-Casa al Tiburtino (1949-54), a Roma, di Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi (con C. Aymonino, C. Chiarini, M. Fiorentino, F. Gorio, M. Lanza, S. Lenci, P. Lugli, C. Melograni, G. Menichetti e M. Valori)¹⁵ e nel quartiere sperimentale La Martella (1951), sempre di Ludovico Quaroni. Leonardo Benevolo, partecipando al *Racconto di una generazione* di Giorgio Ciucci (e si riferisce esattamente alla generazione di P.), così descrive lo slancio e le contraddizioni del dopoguerra: "Le opere che si considerano tipiche del neorealismo italiano: le case di Ridolfi a Roma e a Terni, il rifugio di Albini a Cervinia, la casa nella campagna pavese di Gardella, alcuni dei quartieri INA-Casa del settennio 1949-56 (Tiburtino a Roma, Falchera a Torino, Cesate a Milano), il villaggio La Martella a Matera, dimostrano piuttosto l'esaurimento dell'approccio realistico, che viene gradualmente sostituito con una scelta formale preventiva, cioè con l'approccio contrario che si voleva superare"¹⁶. È una diagnosi che esplicita in modo chiaro l'esaurimento di quella fase che non oltrepassa il termine del primo dopoguerra.

A partire dagli anni Sessanta Giancarlo De Carlo, si confronta in modo significativo con l'eredità storica e monumentale, soprattutto nella collaborazione con la città e con l'università di Urbino, ma anche affronta la sfida di coniugare elementi vernacolari e modernismo nell'intervento nel quartiere Spine Bianche a Matera, nel complesso INA-Casa a Baveno (1951-53) e successivamente nel quartiere Matteotti (1970-75) a Terni, ideologicamente definito col termine "villaggio"¹⁷, e infine nel complesso residenziale di Mazzorbo (1980-97), nella laguna veneta.

12

"Le ricerche di Pagano sulla architettura rurale presentate alla Triennale milanese del 1936 riecheggiano nelle sale della mostra sull'architettura spontanea curata da De Carlo con Giuseppe Samonà ed altri per la nona edizione della Triennale del 1951". M. De Michelis, *In forma di introduzione*, in A. Mioni, E. C. Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Triennale di Milano / Electa, 1995, p. XIII. L'impegno di De Carlo presso la Triennale di Milano è rievocato anche in S. Marini, *L'architettura, la città e la creatività del grande numero. Tre mostre di Giancarlo De Carlo*, in "Rassegna di architettura e urbanistica" 167, 2022.

13

Negli anni Sessanta la cultura popolare rientra nel dibattito per via anglosassone, come Pop. A proposito della mostra, Eco dichiarava che "le sale introduttive, anche molte delle varie soluzioni dei padiglioni, sono in chiave pop. Cioè il discorso è stato fatto per via di allusioni e di inserti violenti tratti dalla realtà quotidiana, e quindi i pittori o gli scultori o i grafici, si sono inseriti proprio a fondo nel vivo del discorso. Cioè non hanno decorato un ambiente nel quale sarebbe stato esposto o detto qualcos'altro, hanno "detto" loro stessi alcuni meglio, alcuni in modo più impacciato"; intervista pubblicata sul numero 8/9/10 (luglio-agosto-settembre 1964) di "Marcatré".

14

G. Dorfles, *La XIII Triennale*, in "Casa-bella" 290, agosto 1964.

15

La valutazione critica del quartiere Tiburtino è severa da parte di Jean-Louis Cohen: "[...] i riferimenti all'architettura spontanea - più tardi esaltati dalla Triennale del 1951 - conducono a un collage di elementi talvolta folkloristici piuttosto che alla rielaborazione di un linguaggio effettivamente identificabile dagli abitanti. L'allontanamento, con l'andare del tempo, delle prime esperienze dei neorealisti in campo cinematografico non fa che rendere più ridicole le strizzatine d'occhio verso una tradizione contadina che sembra soprattutto rappresentare - come osserverà Manfredo Tafuri (nel suo *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, 1964) - un rifugio per un gruppo di architetti desiderosi di esorcizzare i malefici delle tecniche moderne". J.-L. Cohen, *La frattura tra architetti e intellettuali, ovvero gli insegnamenti dell'italofilia*, Quodlibet, Macerata 2024, p. 130.

16

L. Benevolo, *La sfida del Realismo*, in G. Ciucci (a cura di), *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Laterza, Bari 1989.



Un'immagine della sezione *Architettura spontanea*, curata Ezio Cerutti, Giancarlo De Carlo e Giuseppe Samonà, IX Triennale, 1951; foto Aragozzini, ©Triennale Milano.

A proposito di questo progetto, De Carlo mette a fuoco in modo esplicito il suo punto di vista sull'architettura popolare. Dapprima descrive l'architettura locale e vernacolare in termini formali: "Il rapporto tra pieni e vuoti, nelle case di Burano, si sistema in un equilibrio miracoloso; come spesso capita nell'architettura popolare che ancora sopravvive incontaminata. Ogni vuoto ha sempre il posto giusto in rapporto ai pieni e agli altri vuoti; anche quando viene aperto abusivamente e all'improvviso, per qualche esigenza che è intervenuta all'interno. Anzi, proprio in questi casi il miracolo è più sorprendente perché rivela sapienza singolare nel far coincidere la soluzione di una causa dell'uso con un accrescimento di potenziale nell'espressione. Si tratta del mistero della cultura popolare, che sta scomparendo e alla quale comunque non possiamo sostituirci" e quindi propone una strategia di confronto e di assimilazione critica di quel patrimonio: "la cosa migliore per uno che parla molto bene un'altra lingua è di parlarla con la propria intonazione: così facendo ne rispetta l'integrità e perfino la rafforza rivelando la sua capacità di adattarsi a cadenze che non le sono proprie senza perdere – al contrario, acquistando – capacità di rivelazione". Perciò De Carlo decide di "assumere le strutture lessicali dell'architettura di Burano e poi di usarle con naturalezza, omologandole al patrimonio culturale contemporaneo"¹⁸. Una successiva esperienza importante di De Carlo riguarda il progetto per trasformare il villaggio abbandonato di Colletta di Castelbianco, in Liguria, in un "borgo telematico" (1993-99).

Gli anni Settanta

Nel tortuoso rapporto che negli anni Settanta lega e divide cultura alta, moderna e progressiva, e cultura tradizionale e popolare, emerge un neorealismo di seconda generazione a cui partecipa, con passaggi importanti, Aldo Rossi: "Prima e dopo la Triennale del 1973, Rossi fece un uso esplicito dei modelli sia vernacolari sia classici in una ricerca dell'archetipo senza tempo, e avanzò la sua critica del funzionalismo ingenuo... L'uso dei portici nel suo complesso semplice e iconico di Pegognaga vicino a Mantova (1970) richiamava lo spirito della valle del Po, a metà strada tra il rurale e l'urbano, tra il mondano e il sacro"¹⁹. Anche Rafael Moneo sottolinea la compresenza, nell'architettura di Rossi, di riferimenti classici e vernacolari a proposito del progetto per una casa a Borgo Ticino: "Rossi nel progetto apprezza questi caratteri: (1) la geometria di un'architettura di blocchi razionalisti; (2) la simmetria che caratterizza tante architetture le cui origini affondano nell'accademia; e (3) la nostalgia della costruzione razionale dell'architettura vernacolare. (Rossi relishes making one project assume the following: (1) the geometry of an architecture of rationalist blocks; (2) the symmetry that characterizes so many architectures whose origins lie in the academy; and (3) the nostalgia of the rational construction of vernacular architecture)"²⁰; riferimenti esplicitamente confermati dallo stesso Rossi: "la casa a Borgo Ticino ritrovava le capanne dei pescatori, il mondo del lago e del fiume, una tipologia senza storia"²¹.

Al termine del capitolo dedicato agli anni Settanta, Sabatino, beneficiando di una prospettiva storica che ricopre una distanza di quarant'anni, conclude con una disamina che pone l'architettura italiana in netto contrasto rispetto al pessimismo degli *Scritti corsari*: "In una nazione con una realtà rurale di vecchia data

17

"La chiarezza della griglia di base si compone con la mutevolezza delle tipologie, con il digradare dei volumi cementizi, con i tetti giardino e i percorsi variati: la severità del linguaggio è addolcita da modulazione e particolari che inclinano verso un *pictoresque* urbano non sempre controllato". M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-85*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana, II. Dal Medioevo al Novecento, 7. Il Novecento*, Einaudi, Torino 1982, pp. 135-136.

18

G. De Carlo, *Tra acqua e aria. Un progetto per l'isola di Mazzorbo nella laguna veneta*, Sagep, Genova 1989.

19

M. Sabatino, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, cit., p. 227.

20

R. Moneo, *Theoretical Anxiety and Design Strategies*, The MIT Press, Cambridge 2004, p. 121.

21

A. Rossi, *Autobiografia scientifica*, Pratiche, Parma 1990, p.22.

22

M. Sabatino, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, cit., p. 195.

23

M. Sabatino, *Pride in Modesty: Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, cit., p. 229.

24

F. Doglioni, *Friuli 1976. Venzone com'era e dov'era*, in: A. Ferlenga, N. Bassoli (a cura di), *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Silvana Editoriale, Milano 2018, p. 84.

25

Camiz A., *Venzone, una città ricostruita (quasi) "dov'era, com'era"* Venzone, a city rebuilt (almost) "where it was and how it was", in "Paesaggio Urbano" 5/6 (2012), p. 21.

26

Ivi, p. 25.

come l'Italia, la modernità e la memoria non sono necessariamente in contrasto tra loro. Invece di ignorare le vestigia di un mondo agricolo minacciato dalla dissoluzione a seguito dell'industrializzazione, gli architetti italiani cercarono nuove forme di dialogo creativo con la tradizione vernacolare della città e della campagna. Così facendo, crearono una modernità architettonica complessa e tutt'altro che lineare"²². Sabatino è più esplicito nella versione originale, in inglese dove all'ultima riga, si legge: "In so doing they created an architectural modernity of resistance"²³.

La ricostruzione

Il tema della ricostruzione, esaminato dalla mostra di Alberto Ferlenga e Nina Bassoli alla Triennale di Milano, *Ricostruzioni. Architettura città e paesaggio nell'epoca delle distruzioni* (2018-19) è ricorrente nella storia italiana: a partire dal secondo dopoguerra, saranno molte le occasioni in cui questo sarà il registro dominante dell'azione sul territorio. In molti casi, in seguito a catastrofi naturali e, in tempi recenti, in risposta alle crisi poste dall'antropocene.

A partire dal 6 maggio del 1976, a sei mesi dalla scomparsa di P., e fino al settembre dello stesso anno, il terremoto colpisce il Friuli causando quasi mille morti e gravissimi danni al territorio. Il centro storico del paese di Venzone, a circa cinquanta chilometri da Casarsa in direzione nord, è raso al suolo e negli anni successivi è ricostruito seguendo una strategia di rispetto dell'assetto storico, di continuità con il passato. La ricostruzione, ha scritto Francesco Doglioni, "parte proprio dagli elementi che è possibile recuperare, dalla documentazione fotogrammetrica dei fronti elaborata prima dei crolli (...) ricomponendo gli elementi scomposti e reinglobando le parti murarie in organismi edilizi nuovi ma affini agli esistenti"²⁴. Il progetto sarà poi attuato dal piano particolareggiato di Romeo Ballardini. Francesca Sartogo e Gianfranco Caniggia svolsero un censimento di tutti gli edifici della città rappresentati attraverso la pianta e il prospetto. Seguendo il metodo fissato da Saverio Muratori, "attraverso la redazione di abachi tipologici dei tipi edilizi e degli elementi architettonici, furono individuati i tipi portanti e le loro varianti sincroniche e diacroniche fino a leggere i principi aggregativi edilizi e le fasi formative dei tessuti"²⁵. Il lavoro di Sartogo e Caniggia si applicava poi a una serie di prescrizioni da inoltrare ai progettisti dei singoli edifici, con "indicazioni progettuali per la ricostruzione degli aggregati e delle contrade, specificando gli interventi ammissibili e quelli non ammissibili, dando invece indicazioni precise sul numero dei piani, sulla posizione delle scale e sullo schema distributivo la cui riprogettazione e aggiornamento era fondamentale. In molti casi venivano date indicazioni sulla composizione dei prospetti degli edifici utilizzando i frammenti originali (...) il sistema viario venne quindi ricostruito com'era e dov'era"²⁶. Enrico Bordogna così descrive l'esito del processo di ricostruzione: "ripristinato esattamente com'era l'assetto morfologico degli spazi pubblici, strade, piazze, allineamenti; ricostruito il tessuto abitativo dell'edilizia di base conformemente ai processi tipologici studiati da Caniggia-Sartogo e al conseguente Piano particolareggiato del centro storico di Romeo Ballardini; ricostruiti per anastilos, previa minuziosa raccolta, catalogazione e numerazione delle pietre lasciate dal sisma, dei principali monumenti (duomo, palazzo comunale,

le altre chiese, mura, torri, porte della città), grazie anche agli studi e al ruolo di studiosi come Francesco Doglioni, il risultato finale è l'esempio di una ricercata normalità senz'altro convincente, al di là o comunque preponderante rispetto allo scrupolo di un ipotetico peccato di falso storico"²⁷.

La ricostruzione di Venzone, com'era e dov'era, è un attestato di fede nei confronti delle radici storiche e della forma urbana che resiste e può ricomporsi anche dopo un trauma devastante. Difficile e forse non necessario esprimere un giudizio netto su questa esperienza che, per quanto frutto di scelte coraggiose ma opinabili, va ricordata per aver raggiunto un esito positivo e in pieno accordo con la popolazione che partecipò attivamente al processo decisionale e operativo²⁸.

Chissà che cosa ne avrebbe detto P., combattuto tra la passione delle memorie friulane²⁹ e la tensione, irrinunciabile, di un percorso dove ogni riflessione sul passato si tramutava immancabilmente in uno sguardo profetico, una meditazione sul futuro.

Riferimenti bibliografici

Benevolo L., *La sfida del Realismo*, in Ciucci G. (a cura di), *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Laterza, Bari 1989.

Bordogna E., *Terremoti, calamità naturali, strategie di ricostruzione*, in "FAMagazine" 2021-08-30, pp. 14-31.

Camiz A., *Venzone, una città ricostruita (quasi) "dov'era, com'era": Venzone, a city rebuilt (almost) "where it was and how it was"*, in "Paesaggio Urbano" 5/6 (2012), pp. 18-25.

Cohen J.-L., *La frattura tra architetti e intellettuali, ovvero gli insegnamenti dell'italofilia*, Quodlibet, Macerata 2024.

De Carlo G., *Tra acqua e aria. Un progetto per l'isola di Mazzorbo nella laguna veneta*, Sagep, Genova 1989.

De Carlo G., *Colletta di Castelbianco [Speaking of Places]*, in "Places Journal" 16 (2), 2004.

Doglioni F., *Friuli 1976. Venzone com'era e dov'era*, in: A. Ferlenga e N. Bassoli (a cura di), *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Silvana Editoriale, Milano 2018.

Dorfles G., *La XIII Triennale*, in "Casabella" 290, agosto 1964.

Ferrighi A., *Venzone, il "Borgo più bello d'Italia" ricostruito dalle macerie*, in: *Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2020.

Marini S., *L'architettura, la città e la creatività del grande numero. Tre mostre di Giancarlo De Carlo*, in "Rassegna di architettura e urbanistica" 167, 2022.

Mioni A. e E. C. Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Triennale di Milano / Electa, Milano 1995.

Moneo R., *Theoretical Anxiety and Design Strategies*, The MIT Press, Cambridge 2004.

Pagano G. e D. Guarniero, *Architettura rurale italiana*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1936.

Pasolini P. P., *Acculturazione e acculturazione*, col titolo *Sfida ai dirigenti della televisione*, in "Corriere della Sera", 9 dicembre 1973, poi in *Scritti corsari*, cit., ora in SPS, pp. 290-293.

Pasolini P. P., *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, col titolo *Il potere senza volto*, in "Corriere della Sera", 24 giugno 1974, poi in *Scritti Corsari*, cit., ora in SPS, pp. 313-318.

Pasolini P. P., *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*, col titolo *Lettera aperta a Italo Calvino: Pasolini: quello che rimpiango*, in "Paese Sera", 8 luglio 1974, poi in *Scritti Corsari*, cit., ora in SPS, pp. 319-324.

Pasolini P. P., *Francesco De Gaetano: Avventure di guerra e di pace*, "Tempo", 12 luglio 1974, poi in *Scritti Corsari*, cit., ora in SPS, pp. 495-499.

Pasolini P. P., *Quasi un testamento, intervista di Peter Dragadze*, con il titolo *Questo è il mio testamento*, in "Gente", 17 novembre 1975, pp. 25-35, ora in SPS, pp. 853-871.

Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975, ora in SPS pp. 267-530.

Rossi A., *Autobiografia scientifica*, Pratiche, Parma 1990.

Sabatino M., *Ghosts and Barbarians: The Vernacular in Italian Modern Architecture and Design*, in "Journal of Design History" vol. 21, n. 4, Winter 2008.

Sabatino M., *Pride in Modesty: Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, University of Toronto Press, Toronto 2010; tr. It. *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Franco Angeli, Milano 2013.

Tafuri M., *Storia dell'architettura italiana 1944-85*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana, II. Dal Medioevo al Novecento, 7. Il Novecento*, Einaudi, Torino 1982.



27
E. Bordogna, *Terremoti, calamità naturali, strategie di ricostruzione*, in "FAMagazine" 30 agosto 2021, p. 18.

28
Così dichiarava Antonio Sacchetto, sindaco di Venzone durante la fase del terremoto e la ricostruzione: «decidemmo di ricostruire tutto com'era, pietra su pietra, impostammo il piano particolareggiato ancora in assenza delle leggi sulla ricostruzione e nel 1980 ottenemmo il primo finanziamento per la progettazione. Nel 1982 nacque la legge regionale sui centri storici vincolati. Nel 1986 Venzone era già ricostruito»; intervista apparsa sul *Messaggero Veneto* del 28 aprile del 2006.

29
"Io sono un uomo antico, che ha letto i classici, che ha raccolto l'uva nella vigna, che ha contemplato il sorgere o il calare del sole sui campi, tra i vecchi, fedeli nitriti, tra i santi belati; che è poi vissuto in piccole città dalla stupenda forma impressa dalle età artigianali, in cui anche un casolare o un muricciolo sono opere d'arte, e bastano un fiumicello o una collina per dividere due stili e creare due mondi". Pasolini P. P., *Quasi un testamento. Un'intervista di Peter Dragadze*, cit., pp. 861-862.

Il tempo delle vacanze, l'equilibrio perduto, nella sezione dell'Italia; allestimento di Gae Aulenti, Carlo Aymonino, Steno Paciello, Ezio Bonfanti, Jacopo Gardella, Cesare Macchi Cassia, XIII triennale, *Il tempo libero*, 1964; foto Publifoto, ©Triennale Milano.